



L'intervista

Orazio Abbamonte

“Caravaggio sponsor della Fondazione Banco di Napoli”

di Bianca De Fazio

«Sono in carica, come presidente, ancora fino al 2026. Ma chissà se ci arrivo vivo alla fine del mandato».

Ironizza sornione Orazio Abbamonte, il professore avvocato che dal novembre del 2022 è presidente della Fondazione Banco di Napoli. «L'incarico dura quattro anni. Sono tanti se, come nel mio caso, devi impegnarti contemporaneamente nell'insegnamento universitario, nell'avvocatura, nella Fondazione. Sono responsabilità non di poco conto...».

Ma danno soddisfazione. Qui parliamo soprattutto della Fondazione Banco di Napoli, anche alla luce del recente successo di pubblico.

«Abbiamo trovato un testimonial d'eccezione: Caravaggio. Di cui esponiamo, fino al 16 giugno nella sede di Palazzo Ricca, “La presa di Cristo”, un capolavoro che torna a Napoli dopo quasi duecento anni. È soprattutto grazie alla disponibilità di don Gianni Citro, presidente della Fondazione Meeting del Mare Crea, che abbiamo potuto esporre l'opera. Don Gianni ha fatto da mediatore col proprietario dell'opera, Mario Bigetti, che lo aveva precedentemente esposto al museo statale di Ariccia. Poi questo dipinto di Caravaggio andrà in Vaticano, ma sino a metà giugno sarà in mostra da noi».

L'ultima volta che lo si era visto risale al 1951, quando Roberto Longhi portò “La presa di Cristo” alla storica mostra su Caravaggio e i caravaggeschi, al Palazzo Reale di Milano. Ma

all'epoca il capolavoro non era ancora attribuito con certezza al maestro Michelangelo Merisi da Caravaggio.

«Adesso che l'attribuzione è consolidata, ecco “La presa di Cristo” nelle nostre sale. E lo ammetto: ne sono orgoglioso. La Fondazione ha ritenuto fosse importante esibire tale capolavoro per sviluppare la sensibilità del nostro pubblico verso il bello. Caravaggio è un richiamo importante e risveglia l'attenzione anche sulla Fondazione e sul suo Archivio bancario, con l'annesso museo dell'Archivio il Cartastorie, di cui è presidente Marcello D'Aponte».

È soddisfatto del riscontro presso il pubblico, professore?

«Assolutamente sì. Da settimane registriamo un continuo pellegrinaggio di visitatori. E ci piace che ci siano tante scolaresche, un segmento di pubblico che ci sta molto a cuore. Come presidente posso affermare con certezza che la Fondazione considera importantissimo incidere sulla formazione dei giovani. C'è una crisi culturale, una crisi della formazione, cui dobbiamo porre rimedio».

La Fondazione sta privilegiando le iniziative che hanno una dimensione culturale?

«Ci sto puntando molto. Pur senza dimenticare che abbiamo anche compiti di sostegno sociale. Sul fronte cultura c'è Caravaggio, certo, ma c'è anche la rivista *Quaderni* dell'Archivio storico del Banco di Napoli, c'è una collana di monografie al settimo volume, convegni e

presentazioni di libri, con la formula “Libri in Fondazione”. E ci sono, non da meno, i confronti sulle tematiche più attuali: il regionalismo differenziato, ad esempio».

Ci avete dedicato un ciclo di incontri...

«Sempre con esperti e docenti universitari. E resto della convinzione che il regionalismo differenziato, quando e se diventerà realtà, sarà un dramma. Assisteremo a una feroce resa dei conti, dopo aver già perso molteplici occasioni di sviluppo e non per nostra responsabilità».

La classe dirigente qualche responsabilità ce l'ha, non crede?

«Una classe dirigente responsabile non si crea dall'oggi al domani, non su impulso dell'Autonomia differenziata. Qui la dimensione clientelare (del potere) è particolarmente forte, e serve tempo per spezzarla».

Lei non pensa che si debba cominciare?

«Non col regionalismo differenziato, che non farà che accrescere il divario tra aree del Paese sino a rendere impossibile tenere unite realtà economiche tanto distanti. Specie in uno Stato che sconta una struttura unitaria diafanica».

Lo Stato unitario è evanescente?

«Mi sembra manchi un potere capace di richiamare all'ordine unitario. Abbiamo un governo che traballa, un parlamento debole, una magistratura – che pure dovrebbe correggere le varie deviazioni – in una condizione morale che fa sorgere dubbi...».

C'entra tutto questo con le attività della Fondazione?

«C'entra, sì: noi proviamo a promuovere impegno e abnegazione tra i cittadini, perché ciascuno sia consapevole e ligio nell'osservanza dei doveri. È necessario, perché attorno vediamo le macerie prodotte da

un crollo morale che riguarda sia i privati cittadini sia quanti sono chiamati a far funzionare la cosa pubblica. Dov'è finita l'affezione per la dimensione pubblica? Ho difficoltà, guardandomi attorno, a scorgere il senso del etico di fare il proprio dovere. Anche per questo considero fondamentale incidere sulla formazione dei giovani».

Attraverso la cultura?

«La cultura è capace di produrre conseguenze straordinarie con investimenti relativamente limitati. Per questo ci sentiamo responsabili di moltiplicare luoghi e opportunità di cultura e formazione per i nostri giovani: la cultura fa il cittadino responsabile. Certo non ho l'illusione di poter cambiare il mondo, ma...».

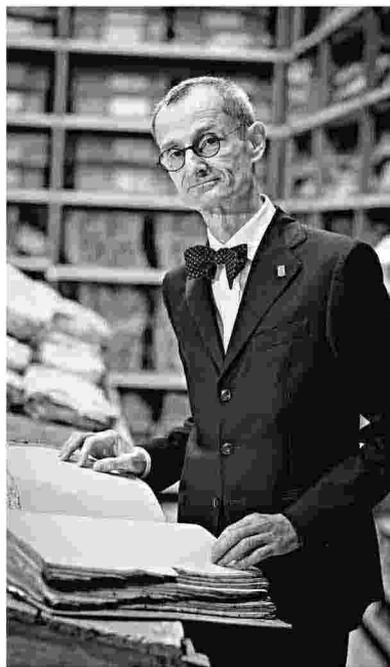
La Fondazione Banco di Napoli fa tanto anche sul fronte del sostegno sociale.

«Abbiamo un grande blasone, ma pochi soldi. E dunque finanziamo progetti che permettano di realizzare qualcosa di duraturo; per esempio insieme con le associazioni che si occupano del recupero di persone in situazione di devianza, o di assistenza specialistica e assistenza agli anziani. Abbiamo finanziato anche una piccola azienda agricola per linee di produzione particolarmente avanzate, o associazioni che permettono ai ragazzi di praticare sport. Ma il nostro budget è tra gli 800 mila euro e il milione all'anno. Tutto qui».

Non sembra pochissimo.

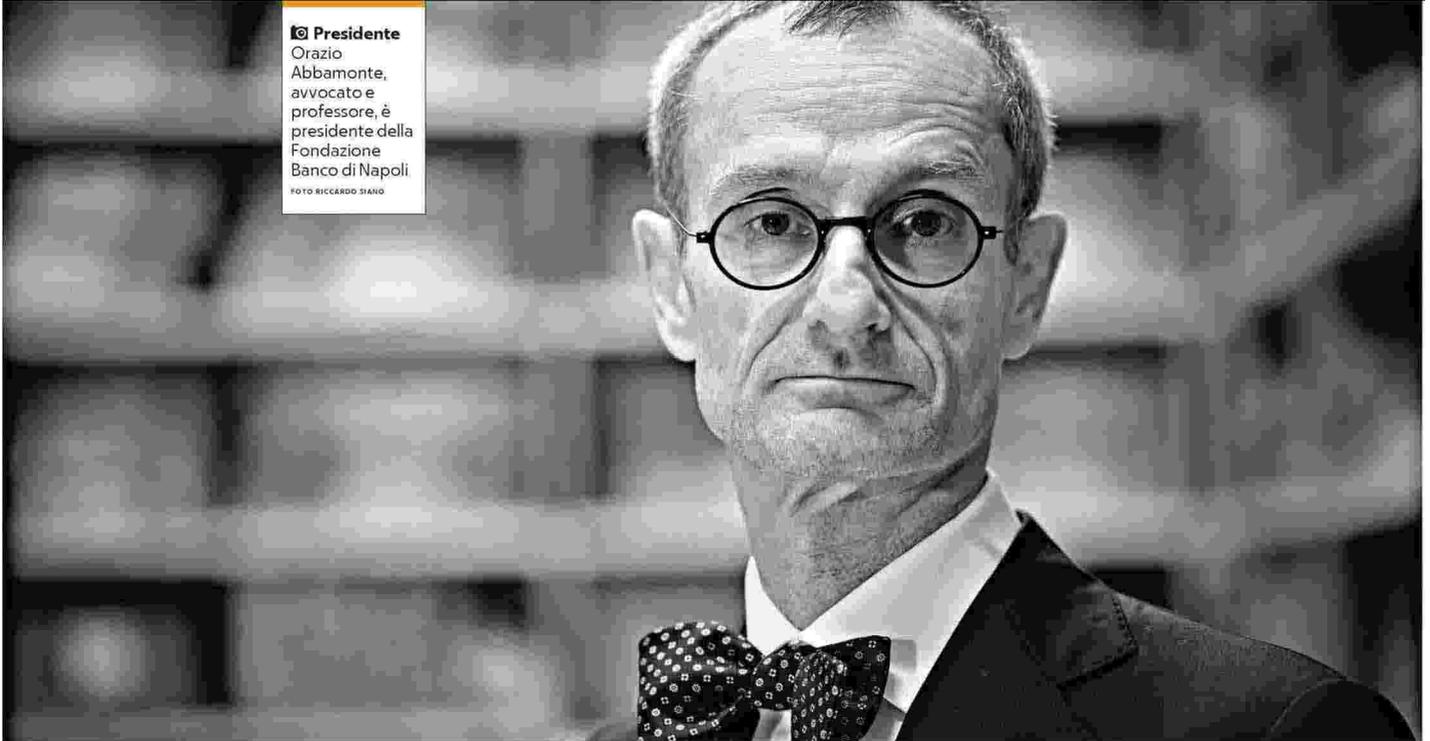
«Beh, il confronto con le Fondazioni del Centro-Nord è impietoso: lì vengono erogati 850 milioni di euro all'anno, mentre tutte le fondazioni del sud riescono a mettere insieme circa 18 milioni. Un gap pauroso, che rientra nell'annosa questione meridionale... E meno male che la **Fondazione con il Sud**, con il suo presidente Stefano Consiglio, ha trasferito qui un po' di risorse dal Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— “ —
Abbiamo riportato qui un capolavoro che mancava da 200 anni: “La presa di Cristo”. Ne sono davvero orgoglioso

— ” —



Presidente
Orazio
Abbamonte,
avvocato e
professore, è
presidente della
Fondazione
Banco di Napoli
FOTO RICCARDO STANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688